

ANALISI DELLE EMERGENZE ARCHEOLOGICHE E STORICO - ARTISTICHE

La parte che segue costituisce il repertorio delle emergenze archeologiche e storico-artistiche rinvenute nella ricognizione diretta sul territorio comunale di Graffignano (maggio - agosto 1986). Le differenze tipologiche e gli elementi strutturali delle varie evidenze sono definiti nelle singole schede, nelle quali sono segnalati anche lo stato di conservazione e le cause del degrado, ove questo si riscontra.

La Carta fuori testo, distinta come Tavola I, presenta la localizzazione delle emergenze mediante un'adeguata simbologia, seguendo lo stesso ordine numerico adottato per le schede. Il territorio di Graffignano è compreso nelle tavolette I.G.M. alla scala 1 : 25.000, F. 137, INO, ISO, IVSE, IVNE.

1. Cunicoli; frammenti fittili

In località San Poggio (C., F. 1, part. 1) sulla parete meridionale del fosso della Calandrella (o Calandiella), a m. 200 ca. in direzione NO dalla strada vicinale San Poggio, si aprono due cunicoli. Il primo (*fig. 2*) orientato in direzione N-S, è alto m. 1,70 e largo m. 0,80 con volta leggermente arcuata, è percorribile per m. 20 ca. A m. 4,50 dall'apertura sulla parete O, si apre una diramazione che corre per ca. m. 6. All'interno del cunicolo e fra il materiale di sterro all'ingresso sono visibili un coppo, frammenti di tegole e di ceramica acroma.

A m. 15 ca. in direzione E dal primo cunicolo, sulla stessa parete si apre un secondo cunicolo (*fig. 3*), alto m. 1,50 e largo m. 0,50, con soffitto a volta. A m. 4 ca. dall'apertura il cunicolo si presenta parzialmente ostruito da materiali terrosi accumulati dalle acque piovane.

Nella zona si notano tracce di scavo clandestino.

2. Ruderi

In località San Poggio, nella zona detta Vignarola a E della strada vicinale di San Poggio (o del Bottaccio) (C., F. 1, part. 30) compare un rudere dalla tessitura muraria piuttosto irregolare (*fig. 4*), segnalato anche dalla cartografia I.G.M. Allo stato attuale di conservazione non è possibile definire né la cronologia né la sua originaria destinazione d'uso.

3. Cunicoli; cisterna

In località Litigata, al confine tra i comuni di Graffignano e Civitella d'Agliano, nella zona attraversata dalla vicinale della Litigata (o del Molino) (C., F. 2, partt. 225, 35), si notano sul lato N della strada resti di murature e ambienti sotterranei (*fig. 5*) messi in luce da scavi clandestini.

Il rifacimento della strada ha messo in luce nel lato S e parzialmente demolito un'opera idraulica, forse una cisterna con rivestimento irregolare inzeppato anche mediante mattoni quasi sicuramente di reimpiego (*fig. 6*).

Sulla riva settentrionale del fosso è visibile un cunicolo a sezione ogivale (*fig. 7*) quasi totalmente interrato e rivestito con la stessa tecnica della cisterna alla quale era sicuramente connesso. Il sistema idraulico è completato da una fontana, detta del Napparo, che porta ancora oggi una discreta quantità di acqua.

4. Tagliata viaria

In località Litigata, sulla strada omonima (C., F. 1, part. 100) si apre una tagliata viaria (*fig. 8*) percorribile per m. 10 ca. che muore in prossimità del tratto settentrionale del fosso del Serraglio.

Le pareti della tagliata sono soggette a numerosi crolli e smottamenti causati dalla friabilità e inconsistenza dei materiali rocciosi.

5. Ambiente scavato nel tufo

In località Cascio, su un costone tufaceo sito sulla sponda destra del fosso del Serraglio, raggiungibile attraverso una strada interpoderale che diverge dalla vicinale delle Tardane (C., F. 4, part. 268) a ca. m. 4 dal piano di calpestio, si apre un ambiente scavato nel tufo, di modeste dimensioni.

Il vano presenta il soffitto arcuato e una nicchia sulla parete di fondo (*fig. 9*) non originaria e recentemente aperta dai clandestini nella convinzione di aver individuato l'ingresso di un ambiente successivo: in realtà dietro la parete di fondo si apre un pozzo rivestito con blocchi di pietra, uno dei quali chiude la nicchia suddetta. Il vano, oggi difficilmente raggiungibile, non risulta utilizzato e manca di elementi datanti e probanti la originaria destinazione d'uso.

6. Area di frammenti fittili

In località Cascio lungo la strada vicinale delle Tardane si apre un pianoro con modesto andamento collinare e terrazzi digradanti nel fosso del Serraglio (C., F. 4, partt. 269-273). In questa zona si rinvennero numerosi frammenti ceramici di impasto grossolano, più concentrati verso la sommità del piano.

Nella stessa località, sui terrazzi fluviali che costituiscono la riva sinistra del fosso del Serraglio, abitanti del luogo segnalano la presenza di colombari, ora completamente oblitterati dalla folta vegetazione e da crolli dei materiali rocciosi.

7. Ambienti scavati nel tufo

In località Litigata, lungo la spalla che costeggia la strada vicinale omonima, detta anche del Molino, circa m. 800 ad E di Tardani (C., F. 2 partt. 187, 169), si aprono numerosi ambienti scavati nel tufo (*fig. 10*), di modeste dimensioni e privi di indi-

cazioni utili a definire una sicura collocazione cronologica. Il riuso degli stessi come rimesse di attrezzi agricoli o ricovero di animali rende impossibile stabilire anche la loro originaria destinazione d'uso.

8. Area di frammenti fittili

In località Litigata, sulla riva sinistra del fosso del Serraglio, in un terreno coltivato a vigneto (C., F. 2, partt. 305-306), raggiungibile da una strada interpoderale che diverge dalla vicinale della Litigata, si rinvennero numerosi frammenti di tegole e di ceramica a pareti sottili.

9. Ambienti scavati nel tufo

La denominazione Cordigliano comprende un ampio pianoro delimitato dai fossi del Fossetto e del Serraglio a ENE di Grafignano.

Qui la tradizione pone l'origine insediativa dell'intero territorio comunale, sebbene i dati raccolti durante la ricognizione diretta non forniscano elementi o prove in questo senso. L'assetto dell'area ripete una tipologia di siti insediativi nota in tutta la regione viterbese, quella cioè del pianoro a pianta approssimativamente triangolare, in posizione dominante e naturalmente difeso dalle profonde incisioni dei corsi d'acqua per tre quarti della sua estensione; tuttavia sembrano piuttosto rari gli indizi di una frequentazione antica e quantomeno assai più modesti di quelli riconosciuti in altri siti del territorio di Grafignano (cfr. nn. 12, 18, 23).

Sul pianoro, nei campi attraversati dalla strada vicinale di Cordigliano ed in particolare a S della stessa, in prossimità di modesti terrazzi alluvionali digradanti nel fosso del Fossetto, è stato notato qualche raro frammento di ceramica acroma, di tegole e mattoni.

Sul lato settentrionale della strada, immediatamente a N dell'incrocio della stessa con la vicinale del Fossetto (C., F. 4, partt.

321, 349) un casale di modeste dimensioni è stato costruito sopra un ambiente scavato nel tufo cui si accede attraverso un corridoio sul quale si affacciano affrontati due ambienti minori (*fig. 11*). Il vano sotto il casale ripete la tipologia più comune della zona: pianta rettangolare con soffitto piano; una nicchia voltata sulla parete di fondo e loculi sulle pareti laterali (cfr. n. 15); attualmente adibito a cantina, non è accessibile. Gli ambienti laterali sono interrati e parzialmente crollati.

Nella stessa zona, a ridosso dei fianchi di terrazzamenti alluvionali, si aprono altri ambienti scavati nel tufo, alcuni dei quali adibiti a ricovero di animali e privi di indicazioni utili a stabilire una eventuale destinazione d'uso diversa da quella odierna.

10. Ambiente scavato nel tufo

Lungo la strada vicinale di Cordigliano, nel tratto dove il piano digrada verso il fosso del Fossetto (C., F. 4, part. 363), inglobati in una recente costruzione, sono segnalati un vano a pianta rettangolare scavato nel tufo ed un cunicolo aperto su una parete del vano. Non è stato possibile verificare la segnalazione perché l'ambiente, utilizzato come rimessa, non è accessibile.

11. Chiesa di S. Sebastiano; ambienti scavati nel tufo

Nella immediata periferia N del centro abitato di Graffignano, sulla strada provinciale Graffignanese sorge la piccola chiesa di S. Sebastiano (C., F. 4, partt. 13, 44, 50; lettera A). Essa presenta una tipologia architettonica molta diffusa nella zona (1): navata unica a pianta rettangolare, un solo portale d'accesso, affiancato da due finestre quadrate e sormontato da un oculo e copertura a doppia falda (*fig. 12*).

Intorno alla chiesa e sulle scarpate delle strade circostanti, si aprono numerosi ambienti scavati nel tufo, molti dei quali aperti di recente ed utilizzati a cantine (*fig. 13*). Altri invece, par-

zialmente interrati, presentano modifiche dovute alle varie destinazioni d'uso susseguitesi nel tempo ed altri ancora, ad un livello inferiore, sembrerebbero suggerire una loro originaria destinazione funeraria. Nella zona sono segnalati due colombari (?) obliterati dalla folta vegetazione.

12. Complesso archeologico-monumentale di S. Leonardo

A circa m. 1.600 in direzione E dall'abitato di Graffignano, su un pianoro travertinoso che si affaccia sulla valle del Tevere, si trova la chiesa di S. Leonardo. La chiesa e i suoi dintorni costituiscono un complesso archeologico-monumentale di notevole interesse. Per la localizzazione puntuale delle varie emergenze è stata predisposta una base cartografica, in scala 1 : 500, desunta dalle mappe catastali (*fig. 14*).

12.1 Chiesa di S. Leonardo e rovine del fabbricato annesso

La chiesa di *S. Leonardo in Selva Pagana* (*figg. 15-15 bis*) si trova citata in alcuni documenti del XIII sec. conservati presso l'Archivio Comunale di Viterbo, riguardanti la controversia tra i conti di Persano e il suddetto Comune per il possesso della Selva Pagana, tenuta in cui era compresa la chiesa insieme al *castellare*, all'ospedale e ad una cappella dedicata alla Madonna (2) (*fig. 16*).

Le strutture della chiesa, nonostante il prolungato uso come rimessa agricola che ne ha gravemente compromesso le condizioni statiche, sono ancora perfettamente leggibili. L'edificio è orientato secondo l'asse OSO-ENE ed è composto da una sola navata rettangolare (m. 11 x 5) che termina con un'abside semicircolare (*fig. 17*). Il presbiterio è rialzato di tre gradini rispetto all'aula: questa sistemazione è però pertinente ad una fase edilizia posteriore all'impianto originario della chiesa in quanto ha comportato l'occlusione parziale della luce di una porta ad arco a tutto sesto, attualmente tamponata, che si apriva nella parete meridionale e che dava accesso ad un vano (forse la sa-

crestia) che appare fortemente rimaneggiato e utilizzato come stalla e rimessa di attrezzi agricoli. In facciata, sopra il portale, totalmente modificato per consentire l'ingresso delle macchine agricole, si apre un oculo con cornice di tufo a due rincassi (*fig. 18*).

La copertura è a doppia falda, sostenuta da capriate a vista e gravemente danneggiata da un crollo che ha interessato la zona sovrastante il presbiterio. L'interno è decorato con affreschi ancora in gran parte leggibili, nonostante l'uso improprio del luogo e le varie offese subite. Nell'abside è rappresentato Cristo al sepolcro affiancato da quattro santi (*fig. 19*). Il Cristo è raffigurato emergente da un sarcofago, secondo modi molto diffusi nell'area umbro-laziale a cavallo tra il XV e il XVI sec.: ha le mani incrociate al bacino, gli occhi chiusi, la testa leggermente reclinata sulla spalla destra; la figura, carica di sofferenza, è resa con modi fortemente "espressionistici" (*fig. 20*).

S. Antonio Abate alla sua destra e S. Leonardo alla sua sinistra sorreggono un panno scuro che funge da fondale alla scena. Alla sinistra di S. Leonardo è raffigurato un santo calvo, dalla lunga barba bianca, vestito di scuro abito monacale, portante un libro nella mano destra e un pastorale nella sinistra, da identificarsi con S. Benedetto da Norcia.

Una quarta figura, sulla destra di S. Antonio Abate, non è leggibile perché ricoperta da imbiancatura a calce. L'intera scena absidale è racchiusa in una cornice architettonica monocroma interrotta al centro da una finestra a ogiva decorata nell'intradosso da candelabre su fondo rosso. Sulla parete sinistra, ancora parzialmente ricoperto dalla scialbatura, è raffigurato S. Antonio da Padova, come attestato dall'iscrizione alla base, recante quali attributi un libro chiuso nella sinistra e il fuoco nella mano destra. Sulla parete destra, inquadrata da una cornice a bande policrome, si trova l'immagine di S. Leonardo, con il caratteristico attributo dei ceppi tenuti con la mano destra ed un libro aperto nella sinistra. L'identità di questo santo, in abiti da diacono, è confermata anche dall'iscrizione alla sua base.

Un altro elemento di notevole interesse, all'interno della chiesa, è un'iscrizione medievale (cfr. n. 12.2), su due lastre marmo-

ree frammentarie riutilizzate nella costruzione del primo gradino di accesso al presbiterio (*fig. 21*). Annesso alla chiesa, sul lato meridionale, si trova un fabbricato, attualmente in completa rovina costituito dal vano della sacrestia e da due muri paralleli orientati secondo l'asse longitudinale della chiesa e raccordati a oriente da un altro muro che si innesta all'altezza dell'abside. Con ogni probabilità questi resti sono pertinenti al convento dei Frati Minori Conventuali che officiarono S. Leonardo dalla fine del XIII alla seconda metà del XVI secolo (3) (*figg. 22-23*).

Tra questi ruderi sono stati rinvenuti una mola in pietra lavica (*fig. 24*) e un'acquasantiera di marmo, ricavata da un capitello di tipo ionico molto rovinato (*fig. 25*). Questi reperti e i frammenti dell'iscrizione medievale sono attualmente conservati presso il Comune di Graffignano. Inoltre, presso l'angolo sud-orientale delle rovine del convento, si apre un vano sotterraneo coperto a volta (m. 2,30 x 1,50) costruito con conci regolari di tufo. Potrebbe trattarsi di un butto, a giudicare dalla canaletta che, inglobata nella muratura superiore, vi sbocca.

12.2 Epigrafe medievale

Nella costruzione della gradinata di accesso al presbiterio della chiesa di S. Leonardo furono riutilizzate due lastre di marmo iscritte, entrambe collocate nel gradino inferiore. Caratteri estrinseci ed intrinseci (dimensioni, paleografia e contenuto) consentono di affermare con certezza che i due frammenti sono pertinenti allo stesso testo epigrafico, originariamente scritto su un'unica lastra, tagliata in due pezzi al momento del reimpiego. L'operazione di acconciatura dei pezzi ha provocato la distruzione della parte mediana dell'iscrizione con grave pregiudizio per la completa intellegibilità della stessa. L'entità di questa lacuna è difficile da stabilirsi e comunque dovrebbe interessare almeno un paio di righe. Nella descrizione che segue chiameremo i due frammenti "lastra A" (*fig. 26*) e "lastra B" (*fig. 27*). La "lastra A" era posta in opera con l'iscrizione a vista, è di forma rettangolare con gli angoli superiori smussati e misura cm. 73,5 x 28 x 15.

L'iscrizione si sviluppa per sette righe; si notano tracce di scalpello per la preparazione del campo epigrafico e una leggera rigatura che il lapicida però non ha rispettato, incidendo il testo in maniera irregolare: l'altezza delle righe non è costante e quella delle singole lettere varia da cm. 2 a cm. 3,5. Sono usate indifferentemente, senza un evidente criterio, lettere maiuscole e minuscole e l'uso delle abbreviature si intensifica nelle ultime tre righe.

La "lastra B" era posta in opera con la faccia recante l'iscrizione a diretto contatto con la malta; nella parte a vista si leggono due iscrizioni incise nel marmo da due degli eremiti che tennero la chiesa dopo l'abbandono da parte dei francescani (*fig. 28*). Questa seconda lastra è ugualmente rettangolare (cm. 73 x 33 x 15), spezzata in quattro pezzi forse a causa del crollo della parte del tetto sovrastante il presbiterio. I frammenti che compongono la lastra sono attualmente tre; il quarto, sebbene ricercato tra le macerie, non è stato trovato. L'iscrizione si sviluppa per dieci righe e il campo epigrafico, come nella precedente, appare preparato con scalpello a più punte e opportunamente rigato. Anche qui l'andamento dell'iscrizione è irregolare: le righe e gli spazi tra esse non hanno misure costanti e l'altezza delle lettere varia da cm. 2 a cm. 3. Permane l'uso promiscuo di maiuscole e minuscole, abbondano nessi e abbreviature e il campo epigrafico risulta più fittamente occupato dal testo.

Prendiamo ora in esame il testo epigrafico complessivamente (4), alla luce dei criteri formali peculiari del documento medievale. L'iscrizione inizia nella "lastra A" con un imperativo equivalente alla formula diplomatica detta notificazione, cioè la dichiarazione dell'atto rivolta dall'autore agli interessati e prosegue con l'intitolazione ovvero nomi e qualifiche degli autori che sono il conte Rainaldo di Bonconte e il conte Rainerio di Ugolotto. Segue un preambolo in cui i due conti spiegano i motivi morali della loro azione (...*professi sumus vivere lege lombardorum*...) e il fine ultimo della loro donazione consistente in vantaggi di ordine spirituale (...*pro nobis et pro nostris ereditibus redemptisque animis*...). Purtroppo la parte centrale del documento, quella dispositiva è gravemente lacunosa e pertanto

non è possibile accertare quale sia l'oggetto della donazione, anche se alcuni elementi intrinseci inducono a pensare ad un immobile probabilmente un fabbricato.

La "lastra B" inizia con una parte della *dispositio* in cui si fornisce l'indicazione topografica dell'oggetto della donazione (...*sita in territor...*), informazione purtroppo incompleta in quanto scritta sul frammento mancante di questa lastra. Dal seguito, comunque, si apprende che beneficiaria dell'azione era una chiesa il cui nome, scritto sicuramente nella zona distrutta dall'acconciatura dei pezzi, non possiamo conoscere, anche se possiamo avanzare l'ipotesi che si tratti della stessa chiesa di S. Leonardo, all'interno della quale è stata trovata l'iscrizione. Nel prosieguo del testo si ribadisce a questa chiesa la piena disponibilità della cosa donata, assicurandola da ogni ingiuria o molestia da parte di chiunque e rafforzando il tutto con una sanzione pecuniaria di cento soldi da versarsi alla medesima da parte dei donatori che non avessero rispettato le clausole della donazione (...*sit in pena C soldorum predictae ecclesie...*). Seguono la corroborazione (...*cartula ista firma permaneat...*) e la sottoscrizione (...*signa manuum...*). Le firme non sono intellegibili: nell'ultima riga è possibile riconoscere al loro posto una serie di sette segni in carattere minore di difficile interpretazione (segni di croce?).

Questa epigrafe è probabilmente la trascrizione su pietra di un originale membranaceo, fatto che giustifica ampiamente alcune sue anomalie rispetto alle forme canoniche del documento medievale quali, tra l'altro, l'assenza dell'invocazione, della data cronica e di quella topica. Nonostante queste carenze è ugualmente possibile collocare cronologicamente l'iscrizione negli anni a cavallo tra il XII e il XIII secolo, sia per i caratteri paleografici e formali, sia per il fatto che, presso l'Archivio della Cattedrale di Viterbo, si conserva un documento del 1208 in cui compaiono insieme un *Rainaldus Bonicomitis* e un *Rainerius comes*, attivi nel territorio in esame (5).

12.3 Area di frammenti fittili

L'area circostante la chiesa e il fabbricato del convento, per tutto il pianoro fino al bosco che lo delimita, è fittamente disse-

minata di frammenti fittili, la cui presenza appare più abbondante nella parte meridionale e in quella settentrionale, a diretto contatto con le strutture summenzionate. Si osservano frammenti di tegole, vernice nera, ceramica acroma, terra sigillata, ceramica a pareti sottili, frammenti di vetro, frustuli di intonaco dipinto, ceramica medievale grezza e maiolica di fabbrica orvietana del XV-XVI sec., caratteristica per la decorazione graffita sotto l'invetriatura.

12.4 Ambiente sotterraneo coperto a volta

A occidente della chiesa di S. Leonardo, nel campo distinto in catasto al F. 5, part. 43, i lavori agricoli hanno messo in luce un vano sotterraneo coperto a volta a botte ribassata, costruito in opera cementizia, largo m. 2,10 e visibile per una profondità di m. 2. Le condizioni di interro non consentono di determinare le dimensioni né di stabilire l'uso originario (*fig. 29*).

12.5 Pozzo

A circa m. 11 dal precedente ambiente sotterraneo, in direzione E, a destra della strada che conduce alla chiesa e che divide la part. 43 dalla 45, si ha notizia di un pozzo circolare, attualmente riempito di terra, che ha restituito una ingente quantità di ossa umane, a detta del proprietario del fondo che aveva iniziato a svuotarlo per raccogliervi l'acqua piovana.

12.6 Grotta naturale

A circa m. 13 dall'angolo sud-orientale del fabbricato annesso alla chiesa, in direzione E, sotto la balza di travertino, si apre un'ampia cavità naturale. Alcuni alveari collocati al suo ingresso impediscono di accedere all'interno. Dall'esterno è possibile soltanto osservare alcuni movimenti di terra che fanno pensare ad attività di scavo clandestino. Oltre a ciò, considerazioni di carattere topografico fanno auspicare un intervento scientifico volto ad accertare l'eventuale frequentazione della grotta da parte dell'uomo.

13. Casale abbandonato

A E della strada provinciale Valle del Tevere, di fronte all'incrocio della stessa con la vicinale delle Fontane, su un terrazzo fluviale parzialmente demolito dalle acque meteoriche e conformato a collinetta (C., F. 9, partt. 2, 63) è sito un casale abbandonato, riportato nella toponomastica come Casone Santa Croce (*fig. 30*). Il nome sembra derivare dalla proprietà Publicola Santa Croce, patrizi romani che acquistarono quelle terre nonché il titolo di marchesi nel 1741 (6).

Mancano elementi probanti o caratteristiche strutturali inquadrabili cronologicamente. Oggi il Casone S. Croce è in stato di abbandono con gravi lesioni nelle coperture e nelle strutture portanti.

Le murature sono realizzate con pietrame misto (tufo, lava e travertino) con zeppe a mattoni e presentano numerosi interventi successivi di consolidamento. Le cornici delle aperture sono costruite a mattoni. Un arco decorato, di materiale lavico, è reimpiegato in due pezzi sull'angolo E del casale (*fig. 31*). Il tetto è a doppio spiovente.

Il vano di pianoterra è coperto da un'unica volta a botte realizzata a mattoni posti in opera di costola.

Nelle vicinanze abitanti del luogo segnalano la presenza di strutture murarie, ora obliterate dalle coltivazioni a grano e foraggio.

14. Ambienti scavati nel tufo (necropoli?)

I lavori di ampliamento di una servitù di passaggio detta nella toponomastica locale "I Castagneti", in località La Riccia (C., F. 12, partt. 14, 16-17), immediatamente a NE della chiesa della Madonna del Castellonchio, hanno portato alla luce tre ambienti scavati nel tufo di cui uno soltanto ancora leggibile e gli altri completamente crollati, essendo ricavati in un tufo poco coerente con pomici e materiali grossolani gradati.

Il vano meglio conservato (m. 2 x 4 x 1,70) (*fig. 32*) presenta il soffitto a volta a tutto sesto; tra la parete di fondo e quella laterale destra è stato risparmiato un dente (m. 2 x 2) con "arcosolio" sulla parete affrontata all'ingresso, che presenta la traccia dell'alloggiamento delle tegole di chiusura. Sulla parete sinistra, a m. 0,50 dall'ingresso e a m. 1 ca. dall'attuale piano di calpestio, è visibile una nicchia che presenta un incasso verosimilmente utilizzato per l'alloggiamento di un vaso (un cinerario?).

Gli altri ambienti presentano nelle strutture residue, la stessa tipologia.

Sulla via medesima, a m. 35 ca. dalla strada della Madonna del Castellonchio (C., F. 12, part. 4) è visibile un corridoio sul quale si aprono due ambienti a sinistra e un terzo a destra; un altro vano è ricavato nella parete di fondo (*fig. 33*).

Quest'ultimo, a pianta quadrata (m. 3 x 3) presenta l'ingresso leggermente arcuato e il soffitto piano. Sulla parete destra a m. 1,70 dal piano di calpestio, è presente un loculo rettangolare (m. 0,20 x 0,40 x 0,15); sulla parete di fondo si nota una banchina (m. 1,50 x 0,70); sulla parete sinistra a m. 0,70 dalla porta, si apre una nicchia con un loculo sulla parete sinistra. Sotto la banchina, a ca. m. 0,30 dal piano di calpestio, si notano frammenti ossei fossilizzati.

15. Ambienti scavati nel tufo (necropoli?)

Lungo la strada vicinale Cioccolone, nella località omonima (C., F. 6, partt. 372, 375, 377, 379, 381, 573), su modesti terrazzi di origine alluvionale che formano la riva destra del fosso di Montecalvello, si aprono numerosi ambienti scavati nel tufo (*figg. 34-35*) disposti su più livelli e visibili per un massimo di tre ordini. I vani, a volte articolati in ambienti successivi, sono di dimensioni variabili sino a m. 10 di lunghezza ed attualmente utilizzati a cantine, riparo di attrezzi agricoli e stabulazione. La tipologia è uniforme (*fig. 36*): vano rettangolare con soffitto piano o a volta ribassata; sulla parete di fondo è presente una nicchia voltata a tutto sesto o a sesto acuto (*fig. 37*). Sulle pareti

lateralmente sono spesso presenti loculi di varie dimensioni. A lato dell'ingresso di un vano adibito a cantina, inglobati in materiali sedimentati, si notano frammenti fossili di vertebrati.

16. Area di frammenti fittili; frammento di *OPUS SIGNINUM* inglobato nella muratura di un casaleto

In contrada Stecca, nell'area indicata sulle tavolette IGM con il toponimo Stecca di Fabbro, cui si accede attraverso la strada vicinale delle Borghe (detta anche della Stecca), in corrispondenza della sommità del pianoro bordato dal fosso del Vallone (C., F. 6, partt. 108-109) si rinvennero numerosi frammenti fittili (ceramica acroma, sigillata, frammenti di tegole e mattoni).

Nella medesima zona, seguendo una servitù di passaggio che dalla sommità del colle scende alla strada vicinale delle Borghe, inglobato nella muratura di un casaleto di recente costruzione, è visibile un frammento di *opus signinum* con tessere ornamentali di calcare (figg. 38-39). Data la modestia della costruzione è lecito supporre che detto materiale sia stato rinvenuto sul luogo.

17. Struttura muraria; pavimento in *OPUS SPICATUM*

Lungo la strada provinciale Valle del Tevere, in località detta nella toponomastica locale "Poggetto della Farinella", a S del Casone S. Croce, sulla scarpata O della strada provinciale (C., F. 5, part. 235) un tentativo di scavo clandestino ha messo in luce vari tratti di una struttura in *opus caementicium*, rialzato di ca. m. 3,5 dall'attuale piano stradale (fig. 40).

Nello sterro sono visibili numerosi *cubilia* di *opus reticulatum*, in tufo, con dimensioni in facciata variabili da cm. 6 x 6 a 7 x 7 e cm. 11 di altezza, con tracce di malta di colore grigio chiaro (fig. 41). Nel maldestro tentativo di scavo sono stati sezionati due tratti sovrapposti di pavimento in *opus spicatum* (fig. 42): quello inferiore con mattoncini di dimensioni di cm. 2 x 4,7 x 11 che presentano in frattura un impasto di colore giallastro; quel-

lo superiore con mattoncini simili ai precedenti, ma di colore rosso in frattura. Il pavimento inferiore poggia su un letto di malta di ca. cm. 15; quello superiore è separato dal precedente da uno strato di malta di ca. cm. 9 (*figg. 43-43 bis*). Nella calce sono inglobati frammenti di tegole e di ceramica acroma.

18. Santuario della Madonna di Castellonchio; ambienti scavati nel tufo; conci di tufo; area di frammenti fittili

A circa un chilometro e mezzo da Graffignano, in direzione SO, su un pianoro definito dalla confluenza dei fossi della Madonna del Castellonchio e della Fontanaccia, sorge il complesso del Santuario della Madonna di Castellonchio (C., F. 11, partt. 91, 93, 231, 232). La devozione profonda di cui era oggetto l'immagine miracolosa della Madonna, ha posto questa chiesa come polo centrale di un'area che presenta varie testimonianze di una frequentazione notevolmente antica.

La chiesa odierna (*fig. 44*), raggiungibile dalla comunale Madonna di Castellonchio, risale al 1907-1909 e sorge con un orientamento opposto alla precedente della quale ha utilizzato la sacrestia. Nel 1909 l'affresco con l'immagine miracolosa della Madonna tra i santi Rocco e Sebastiano, fu strappato dalla parete della vecchia chiesa, fissato su tela e trasportato nella nuova costruzione (7).

La vecchia chiesa (*fig. 45*) è una costruzione molto semplice a navata unica, coperta a doppia falda; vi si accede da un piccolo portale in peperino con architrave sormontato da un arco sorpassato anch'esso in peperino, che delimita una lunetta in origine sicuramente affrescata. Due piccole finestre si aprono sul lato destro della porta. Sotto il pianoro dove sorge il complesso delle due chiese, presso il fosso, sgorga una sorgente chiamata "Acqua della Madonna": due fontanelle (*fig. 46*) gettano acqua in due conchiglie, probabilmente due acquasantiere riutilizzate; una è polilobata (*fig. 47*), l'altra è liscia con l'orlo terminante in due grosse spirali che si incontrano all'interno della vaschetta (*fig. 48*). In tutta l'area circostante sono dispersi scarsi frammenti fittili, in genere tegoloni e alcuni frammenti di ceramica medievale.

19. Area di frammenti fittili

In località Il Castellaro, sul pianoro al sommo della collina (*fig. 49*) che in direzione O guarda il Tevere (C., F. 8, partt. 50, 60, 70) nella ricognizione diretta è stata osservata una notevole quantità di frammenti fittili e ceramici (buccheri, ceramica a vernice nera, acroma a pareti sottili, tegole e mattoni) e frammenti di tufo litoide rosso, con residui di malta, portati alla luce dai lavori agricoli unitamente a frammenti di materiale lavico, con probabilità pertinenti a piccole macine, e a schegge di nenfro, materiale non presente nella zona. Un pozzo si trova proprio al centro del pianoro.

La quantità e la qualità dei frammenti ritrovati, la particolare morfologia del sito, la presenza sulla spalla del pianoro, ai lati della strada vicinale del Fondo del Marchese, di ambienti scavati nel tufo e cunicoli (*fig. 50*), nonché la toponomastica portano ad evincere per il sito del Castellaro una frequentazione dall'epoca preromana al Medio Evo. Si propone di identificarvi la collocazione del Castello di Persano, distrutto al tempo di Federico II (8).

20. Area di frammenti fittili

In località Le Selve (C., F. 11, part. 162), immediatamente a S della strada comunale delle Carrozze, su un pianoro, abitanti del luogo segnalano il rinvenimento di resti murari portati alla luce durante i lavori agricoli e successivamente reinterrati. Nella ricognizione diretta si è potuto osservare che l'area presenta una grande quantità di frammenti fittili (tegole, mattoni, ceramica acroma, frammenti di anse e pareti di anfore e sigillata), maggiormente concentrati nella zona culminante del pianoro.

21. Ambienti scavati nel tufo

In località Le Selve, sul bordo occidentale del pianoro delimitato dal fosso dell'Acqua Ferrosa a O e dalla strada comu-

nale delle Carrozze a E (C., F. 11, partt. 161-162) si aprono due ambienti scavati nel tufo, parzialmente crollati in corrispondenza degli ingressi e privi di elementi datanti o significanti l'originaria destinazione d'uso. Secondo quanto riferito dagli abitanti del luogo sembra che questi ambienti siano stati utilizzati dalla popolazione come rifugi dai bombardamenti durante l'ultima guerra.

22. Villa; area di frammenti fittili; battuto di pavimento; ambienti scavati nel tufo

In località Le Selve, nella zona detta nella toponomastica locale "Porcocolo" (C., F. 17, partt. 26, 29, 131, 132), sul taglio di un sentiero di servizio che esce a SO della strada vicinale delle Carrozze, è venuto alla luce un battuto pavimentale (*fig. 51*), costituito da *caementa* tufacei affogati in abbondante malta molto compatta, di colore grigio chiaro. Tutta l'area circostante, per un raggio di m. 20-25 ca. è disseminata da numerosi blocchi divelti del battuto pavimentale (*fig. 52*) e vi si notano numerosi frammenti fittili: piccoli mattoni, sicuramente pertinenti all'*opus spicatum* che doveva rivestire il battuto pavimentale, frammenti di tegole, di coppi, di pesi da telaio, frammenti di sigillata, anse e frammenti vari di vasellame.

Fra la terra che ricopre il battuto pavimentale, bene in vista nella sezione tagliata per aprire il sentiero, emergeva un *aryballos* piriforme, di ceramica acroma, frammentario, privo del collo e del labbro (h. max. cm. 9; Ø cm. 5 alla spalla).

A m. 6 ca. dal battuto pavimentale, in direzione O, di lato al diverticolo della strada delle Carrozze, è a tutt'oggi ancora in uso un pozzo, profondo una decina di metri e rivestito di blocchi probabilmente provenienti dalla vicina costruzione. Poco più oltre il battuto pavimentale, in direzione SO, sulla stessa spalla si apre un ambiente scavato nel tufo, privo di indicazioni utili all'inquadramento cronologico o indicanti la destinazione d'uso.

23. Villa romana

In località Fondo del Marchese, a m. 200 ca. dal punto in cui la strada vicinale delle Carrozze si addentra nella boscaglia e a m. 100 in direzione S entro il bosco, si trova una zona modestamente rilevata (C., F. 17, part. 16) attorno ed entro la quale sono stati effettuati numerosi scavi clandestini. Tali interventi hanno messo in luce vari tratti di strutture murarie in opera cementizia a scheggioni di tufo e abbondante malta di colore chiaro, che sembrano proseguire per tutta la parte rilevata del piano definendone il contorno (*fig. 53*).

Accanto alle murature si rinvencono in notevole quantità frammenti di intonaco dipinto, di tegole e mattoni di cui uno con bollo (*figg. 54-54 bis*), tessere di mosaico, frammenti di lastre di marmo bianco di rivestimento. In particolare entro una fossa scavata dai clandestini della grandezza approssimativa di m. 2 x 1, si notano frammenti di ceramica acroma, a vernice nera, aretina e sigillata; pareti, orli e fondi di anfore e frammenti di vetri (*fig. 55*). I frammenti suddetti sono più concentrati in prossimità degli scavi; complessivamente risultano distribuiti, seppure in quantità minore, su un'area di ca. mq. 800. Oltre al materiale descritto è stato notato qualche frammento di bucchero nero lucido e sono visibili entro la fossa aperta dai clandestini, parti di ossa lunghe di bovide.

La quantità dei frammenti e la ricchezza tipologica dei materiali rinvenuti, nonché l'andamento delle strutture visibili autorizzano a supporre che si tratti di un complesso di tipo abitativo di notevole estensione, in uso per un periodo di tempo piuttosto prolungato.

24. Ambiente ipogeo

In località Poggio Tonico, alla sommità del colle (C., F. 14, part. 94) si apre un ambiente sotterraneo scavato nel banco tufaceo, reso visibile dal parziale crollo della volta (*figg. 56-56bis*). Esso è a pianta approssimativamente quadrata, i lati sono lun-

ghi ca. m. 6,15 ed il soffitto è sostenuto da un grande pilastro risparmiato, a sezione quadrangolare (m. 2,30 x 2,00). Sul lato NE si nota un tratto di muratura nella quale sono inglobati alcuni grossi blocchi squadri di peperino. Tra i materiali di crollo e all'interno del vano emergono numerosi frammenti fittili e ceramici: sigillata, tegole, parti di vasi acromi e il frammento di un'ansa costolata. Anche in superficie, l'area circostante l'ambiente sotterraneo per un raggio di m. 50 ca., è interessata dalla presenza di una discreta quantità di frammenti fittili.

25. Ambiente scavato nel tufo e cunicolo

In località Poggio Tónico, a ca. m. 200 in direzione S dall'ambiente ipogeo precedentemente descritto (cfr. n. 24) si apre un ampio ambiente scavato nel tufo (C., F. 14, part. 1) a pianta approssimativamente rettangolare (*fig. 57*). Il vano (m. 3,80 x 9,80) presenta il soffitto ad arco piatto piuttosto irregolare. Nello scavo dell'ambiente è stato tagliato un antico cunicolo a sezione ogivale, ancora perfettamente visibile nonostante un parziale interro sulla parete sinistra presso l'ingresso. Il cunicolo prosegue per alcuni metri all'esterno del vano; i tratti visibili definiscono un andamento N-S.

26. Casale

In località Il Pellegrino, all'altezza del km. 8,500 della strada provinciale Valle del Tevere, sorge un casale (C., F. 14, part. 6) di discrete dimensioni (*fig. 59*) che una ristrutturazione, tutt'ora in atto, ha parzialmente demolito, impedendo di rilevare elementi che potessero illustrare attorno alla sua antichità. L'aspetto più interessante di questo sito è legato ad una serie di supposizioni nate dalla toponomastica che portano a presupporvi una stazione di ristoro a servizio del flusso di pellegrinaggio che utilizzava l'asse viario della valle del Tevere e che aveva quale principale polo d'attrazione Roma.

27. Strutture murarie (villa?); area di frammenti fittili

In località Piantata, sul lato N della strada provinciale Grottana, all'altezza del km. 11,800 (C., F. 18, partt. 66, 75) durante la ricognizione diretta sono stati notati resti di murature, costituite da blocchi di tufo informi legati da abbondante malta; la struttura muraria che misura m. 1 di spessore, parzialmente occultata da una serie di piccole costruzioni moderne, adibite a porcili e da folta vegetazione che impediscono una lettura più approfondita (*fig. 60*).

Circa m. 100 più a N della costruzione suddetta, sono visibili vari tratti di muratura realizzata a scheggioni di tufo e travertino, legati da abbondante malta di colore grigio chiaro. Le suddette murature costeggiano per un tratto di m. 70-80 la spalla del terrazzamento che domina la valle del torrente Rigo e sono visibili in alcuni tratti per una altezza di ca. m. 2 (*figg. 61-62*). In tutta l'area si rinvennero frammenti fittili, nella maggior parte di tegole, mattoni, ceramica acroma e un frammento di aretina.

28. Chiesa della Madonna dell'Aiuto

Sulla strada provinciale Grottana, all'altezza del km. 11,800, nella valle attraversata dal torrente Rigo, proprietà della Università Agraria di Grotte S. Stefano (C., F. 18, part. 79), è sita la chiesa della Madonna dell'Aiuto (*fig. 63*). Essa è a pianta rettangolare, a navata unica conclusa da un'abside rettilinea coperta a botte. Sui lati si aprono due cappelle simmetriche anch'esse coperte a botte mentre l'aula presenta la copertura a doppia falda che ha sostituito l'originaria volta a botte. L'interno è illuminato da sette finestre: tre in facciata e due per ogni lato. Un unico portale in peperino sormontato da un timpano a cornice spezzata costituisce l'accesso odierno: un secondo ingresso sulla parete destra è stato murato. Sul lato sinistro si trova un piccolo campanile a vela con bifora.

La chiesa presenta numerosi rifacimenti, come il già menzionato ripristino della copertura e aggiunte successive quali il corpo di fabbrica addossato sul lato sinistro e adibito al pianoterra come magazzino, al piano superiore come abitazione.

Le murature composte di blocchi di tufo molto irregolari, dovevano essere ricoperte d'intonaco così come è ora in facciata. Il pavimento, in cotto a spina di pesce, non sembra originario; le pareti sono mosse da paraste sulle quali poggiano archi a tutto sesto. Le paraste proseguono verso l'alto a sostegno di una cornice modanata che divide in due l'altezza della chiesa. Nell'abside è sito un altare molto restaurato, con una nicchia rettangolare affiancata da colonnine di marmo poggianti su mensola a sostegno di una cornice modanata; nella nicchia è collocata un'immagine "miracolosa" della Madonna, come sembrano attestare vari ex-voto affissi sull'arco trionfale.

29. Necropoli; area di frammenti fittili

In località San Francesco, sul lato meridionale della strada vicinale omonima, a m. 400 ca. in direzione O dal cimitero di Sipicciano (C., F. 19, partt. 45, 46), lo scavo delle fondamenta per la costruzione di un'abitazione civile ha messo in luce una area con forte concentrazione di frammenti ossei e frammenti fittili (*figg. 64-65-65 bis*). La sicura pertinenza dei reperti ossei a resti umani e la notevole quantità di spezzoni di tegoloni (di cui uno con bollo) portano a identificarvi un'area cimiteriale (con tombe di tipo a cappuccina?) di epoca romana imperiale.

30. Chiesa della Madonna delle Vigne

In località San Francesco, presso il cimitero di Sipicciano (C., F. 15, part. 259 approssimativa) sorge la piccola chiesa della Madonna delle Vigne (*fig. 66*). Questa si compone di una unica navata a pianta rettangolare cui si accede da un unico portale in travertino sormontato da un oculo e affiancato da due finestre quadrate. Due piccole finestre per ogni lato contribuiscono ad illuminare l'ambiente. La chiesa è comunque molto più antica di quanto non sembri oggi, dopo il recente intervento di restauro: infatti nella parete di fondo, inserito all'interno di un piccolo altare baroccheggiante addossato alla pa-

rete stessa, è conservato un affresco con l'immagine della Madonna in trono col Bambino che si colloca nei modi stilistici viterbesi del tardo '400. Ai lati dell'altare sono ancora visibili resti di architetture dipinte.

31. Chiesa di S. Nicola

In località S. Nicola, accessibile dalla strada vicinale omonima riportata nelle mappe catastali con il toponimo Vicola (forse per errata trascrizione di Nicola), su un ripido poggio dominante la valle del Tevere (C., F. 19, part. 94), sorge la chiesa intitolata a San Nicola (*fig. 67*).

La chiesa è stata recentemente acquistata da un privato che vi ha operato un pesantissimo e assurdo intervento di restauro per adibirla ad abitazione. Il suo impianto icnografico è a navata unica, rettangolare terminante con un'abside semicircolare affiancata da un contrafforte che testimonia uno dei tanti interventi di consolidamento e rifacimento di cui la chiesa è stata fatta oggetto. Un secondo contrafforte è appoggiato allo spigolo posteriore della parete destra.

La struttura muraria all'esterno è ancora piuttosto leggibile, permettendo l'individuazione di diverse fasi edilizie. La zona absidale presenta una muratura in conci di tufo molto regolari con ricorsi alti cm. 24-25 e una larghezza compresa fra i cm. 24 e i cm. 32; molto interessante è la sua copertura a semicupola formata dal progressivo restringersi dei filari di blocchi. Le pareti laterali presentano murature piuttosto disordinate con conci di misure diverse e numerose zeppe.

L'interno, al quale si accede da una grande apertura che ha cancellato il portale originario, è completamente sconvolto dalle modifiche del restauro, come l'inserimento di un camino, di tramezzature e travi di ferro destinate a sostenere un solaio che divide in due l'altezza della chiesa; solo il catino absidale appare non del tutto compromesso: in esso si leggono ancora resti di affreschi non identificabili per l'impossibilità di accedere nell'interno.

La copertura, completamente rifatta, ripete quella originaria a doppia falda sostenuta da capriate a vista.

NOTE

- (1) Cfr. Madonna dell'Aiuto (n. 28), S. Maria delle Vigne (n. 30) e San Bernardino a Sipicciano.

- (2) Arch. Com. Viterbo, 1252, Aprile, 6, perg. 71: Raniero di Persano riconosce al Comune di Viterbo il dominio di Selva Pagana. Nella data topica di questo documento si legge: *Datum est hoc ante ecclesiam Sancti Leonardi de Silva Pagana...* Altre notizie particolari riguardanti questa chiesa e la tenuta di Selva Pagana si trovano in Arch. Com. Viterbo, *Processo di Selva Pagana*, nn. 159, 160, 162, 164. Dagli atti del citato processo si conoscono i confini della Selva Pagana: ad E il Tevere, a S il Castello di Sipicciano, ad O Torenna (Piantorena) e a N Civitella (d'Agliano).

Con queste indicazioni possiamo ubicare la tenuta tra la riva destra del Tevere, il Fosso del Serraglio e il Torrente Rigo, fino agli attuali confini amministrativi del Comune di Graffignano. Il luogo dove oggi si trova l'abitato di Graffignano era compreso nella tenuta e la prima menzione di esso, nella forma *Grappignanum*, è posteriore all'epoca del processo e si trova in due documenti del 1282 conservati nell'Arch. Com. Viterbo, *Margarita*, I, 131v e 135, in cui Francesco e Guido del fu Oddone di Castel di Piero, signori di Graffignano, fanno atto di sottomissione per questo castello al Comune di Viterbo. Prima di questa epoca il centro più importante della zona doveva essere il "castellare di Selva Pagana" o di Persano, da identificarsi probabilmente con l'attuale località "Il Castellaro" (v. n. 19).

- (3) Cfr. V. BARTOLONI, *op. cit.*, p. 105. L'Autore, in base a documenti non meglio specificati, attinti all'Archivio della Curia Vescovile di Bagnoregio, afferma che, dopo i Camandolesi di S. Romualdo, la chiesa di S. Leonardo fu retta da preti secolari fino al 1263, anno in cui si celebrava il già citato Processo di Selva Pagana tra il Comune di Viterbo e Raniero di Persano.

A questo processo, in qualità di teste a favore di Raniero, proprietario di metà della chiesa, intervenne il prete Montanaro, ultimo rettore della medesima. A montanaro subentrarono i frati minori conventuali che la tennero, a detta del Bartoloni, fino al 1585, anno in cui si trasferirono nel "Conventino" di Graffignano. Dopo questa data la custodia di S. Leonardo fu affidata ad un eremita, la cui presenza è comunque attestata già dal 1563, nell'iscrizione incisa sul retro dell'epigrafe medievale di cui al n. 12.2.

Le rovine del fabbricato annesso alla chiesa, secondo l'opinione di V. Bartoloni e di altri, sarebbero i resti di un ospedale-lebbrosario, costruito tra il 1220 e il 1230 da Bonconte e dal figlio Corrado. La receniorità della tipologia muraria ci induce a rigettare questa ipotesi anche se sappiamo che lì sorse il lebbrosario che tuttavia ebbe vita molto breve se nel 1263 se ne parlava già al passato remoto: «...*Dum starent ad ecclesiam, ubi consueverunt esse leprosi, in eadem tenuta...*» (Arch. Com. Viterbo, perg. 164, f. 17, in N. KAMP, *op. cit.*, p. 122). Le rovine sono pertanto da attribuire al convento dei francescani che con ogni probabilità hanno obliterato le strutture del lebbrosario di Bonconte.

- (4) Trascrizione della "lastra A": *videte libertatem quem a(d)m(odum) ra/ inaldus comes filius bonicomitis/ et rainerius comes filius ugulocti qui/ p(ro) fessi sumus vivere lege lombardo/ ru(m) p(ro)pria et spontaneaue n(ost)ra bona volun/ tate donamus atque concedimus p(ro)nobis/ et p(ro) nostris ere (di)bu [s r] edemptisque anim [is]...*

Trascrizione della "lastra B", recto: *... sita in territor [io] .../ q(ue) successoribus to... emu [...] ...posse/ ssionib(us) ad ipsa(m) eccl(esia)m p(er) tinentib(us) donam(us) at/ q(ue) concedim(us) plena et mera lib(er) tate p(raedi)cta(m) eccl(esi)am/ abere cum suis possessionib(us) q(uo)d nullam de cetero/ iniuria(m) vel molestia(m) neq(ue) p(er) nos neq(ue) p(er) no(st)r(os) eredes/ patiatu(r) q(uo)d si aliquis n(ost)ror(um) contra predicta(m)/ [d]onatione(m) venire voluerit sit in pena c(entum)/ soldorum predictae eccl(esi)e et cartula ista/ [f]irma p(er)maneant signa manuum [.....].*

Trascrizione della "lastra B", verso: *io FRA Luigi EREMITA Di GR(af)figna)NO 1563 MA Di APRi(le) S(an) LE(onor)do.*

Nel riquadro: *f. CLAUDE. BRIG(N)ON 1707*; fuori del riquadro: *B.*

- (5) P. EGIDI, *L'Archivio della Cattedrale di Viterbo*, Roma 1907, perg. LXXIII, 1208, Novembre, 16, Viterbo.
- (6) Cfr. fra gli altri V. D'ARCANGELI, *op. cit.*, pp. 214-217.
- (7) V. BARTOLONI, *op. cit.*, pp. 143-148.
- (8) F. MACCHIONI, *op. cit.*, p. 177.
- (9) Cfr. n. 12.
- (10) Arch. Com. Viterbo, Processo di Selva Pagana, 1263, n. 125.